

«A chi serve il supervirus creato in laboratorio?»

«**A** che cosa serve? a spaventare la gente? a favorire la carriera di qualcuno? a permettere altri contratti con le farmaceutiche per altri improbabili vaccini pandemici?». **Tom Jefferson**, epidemiologo della Cochrane Collaboration e instancabile animatore, nei panni del Maestro Sun Tzu, del sito «Attentialebufale», commenta così gli studi sul super virus aviario creato in laboratorio da alcuni ricercatori olandesi e statunitensi. E biasima il via libera alla pubblicazione delle ricerche accordato da 22 esperti riuniti dall'Oms il 16 e il 17 febbraio scorso.

Gli accademici e gli scienziati convocati a Ginevra, tra cui anche i due ricercatori al centro della controversia (**Ron Fouchier**, virologo all'Erasmus Medical Center di Rotterdam, e **Yoshihiro Kawaoka** dell'Università del Wisconsin) ma nessun esperto di Sanità pubblica e di bioterrorismo, hanno ritenuto che i risultati dei due studi, condotti sui furetti, «forniscono un importante contributo alla sorveglianza dei virus H5N1 e a una migliore comprensione delle loro caratteristiche» e che quindi vanno pubblicati integralmente. Uno schiaffo alla delegazione

Usa capitanata da **Anthony Fauci** che ha rinnovato le perplessità evidenziate dal National science advisory board for biosecurity (l'ente americano che si occupa di biosicurezza), il primo a gennaio a chiedere a Nature e a Science di non pubblicare i dettagli delle ricerche per non fornire ai terroristi un'arma biologica in più.

L'unica concessione della task force dell'Oms ai critici è stata l'estensione della moratoria temporanea sui nuovi esperimenti (oltre i 60 giorni già annunciati dagli stessi ricercatori a fine gennaio) finché gli aspetti di rischio per la salute pubblica non saranno adeguatamente approfonditi e discussi. Perché lo stesso Fouchier ha ammesso che il nuovo virus, frutto di cinque manipolazioni genetiche dell'H5N1 e conservato nel laboratorio olandese, «è uno dei più pericolosi che siano mai stati prodotti», altamente contagioso e potenzialmente capace di uccidere metà della popolazione mondiale.

Jefferson contesta in toto la prima conclusione del panel Oms,

ovvero l'utilità di questo tipo di ricerche: «Non hanno ancora capi-

to e imparato la lezione della storia: non esiste il virus in sé ma un'interazione tra ogni agente patogeno e il contesto, che di fatto rende impossibile qualsiasi previsione. L'ossessiva ricerca di singoli agenti e l'ossessione scellerata sulla sorveglianza virologica hanno prodotto una distorsione della visione di Sanità pubblica, cominciata 150 anni fa. La stessa evidenza nel 2005 e nel 2009, con la presunta pandemia, da cui non abbiamo imparato nulla. È inutile e adesso anche pericoloso insistere su questa strada: i virus non sono esseri viventi, non hanno strategie o comportamenti. Dopo la Spagna del 1918, che uccise oltre 50 milioni di persone, seguirono dieci anni di ricerche febbrili per studiare l'agente patogeno e riprodurre la trasmissione virale. Non ci sono mai riusciti».

Il "gioco", per l'epidemiologo, non vale quindi assolutamente la candela. «L'impressione - dice amaramente - è che l'industria della pandemia sia rimasta orfana. Di spaventi, di "al lupo al lupo" e di soldi. Questo nuovo virus sì che può essere uno spauracchio vero, perché è realmente pericolosissimo». A differenza dell'H5N1

«sorvegliato speciale», che in nove anni ha ucciso meno di 500 persone in tutto il mondo.

A gettare ombre sull'operazione, per Jefferson, sono i nomi dei ricercatori coinvolti. L'altro papà olandese del virus modificato, insieme con Fouchier, è infatti quell'**Albert Osterhaus** (anche lui membro del panel Oms) meglio noto come "Dr Flu", coinvolto nel 2009 in uno scandalo oggetto di dibattito anche in Parlamento all'Aja: un'inchiesta aveva messo in evidenza i legami tra il suo laboratorio e i produttori di antivirali e di vaccini pandemici, che lui stesso aveva promosso a livello planetario in qualità di consulente Oms per l'influenza. Lo stesso Osterhaus componente storico dell'Esawi, il gruppo di lavoro europeo sull'influenza che aiutò l'Oms a redigere il primo piano globale anti-pandemia nel 1999. Peccato - ha scritto il Bmj a giugno 2010 - che quel testo «non rivelava che l'Esawi è interamente finanziato da Roche e altre aziende».

M.Per.

